

Approfondimento **Coronavirus**

Alberi e panchine a distanza Covid, a Padova cresce il primo parco "anti-contagio"

25 GIUGNO 2020

Sul vasto prato rettangolare di tre ettari oggi in abbandono nel popolare quartiere Guizza stanno per essere piantati 627 alberi. Ogni pianta si troverà a cinque o sei metri di distanza da quelle vicine, posizionate per formare dei piccoli salotti vegetali

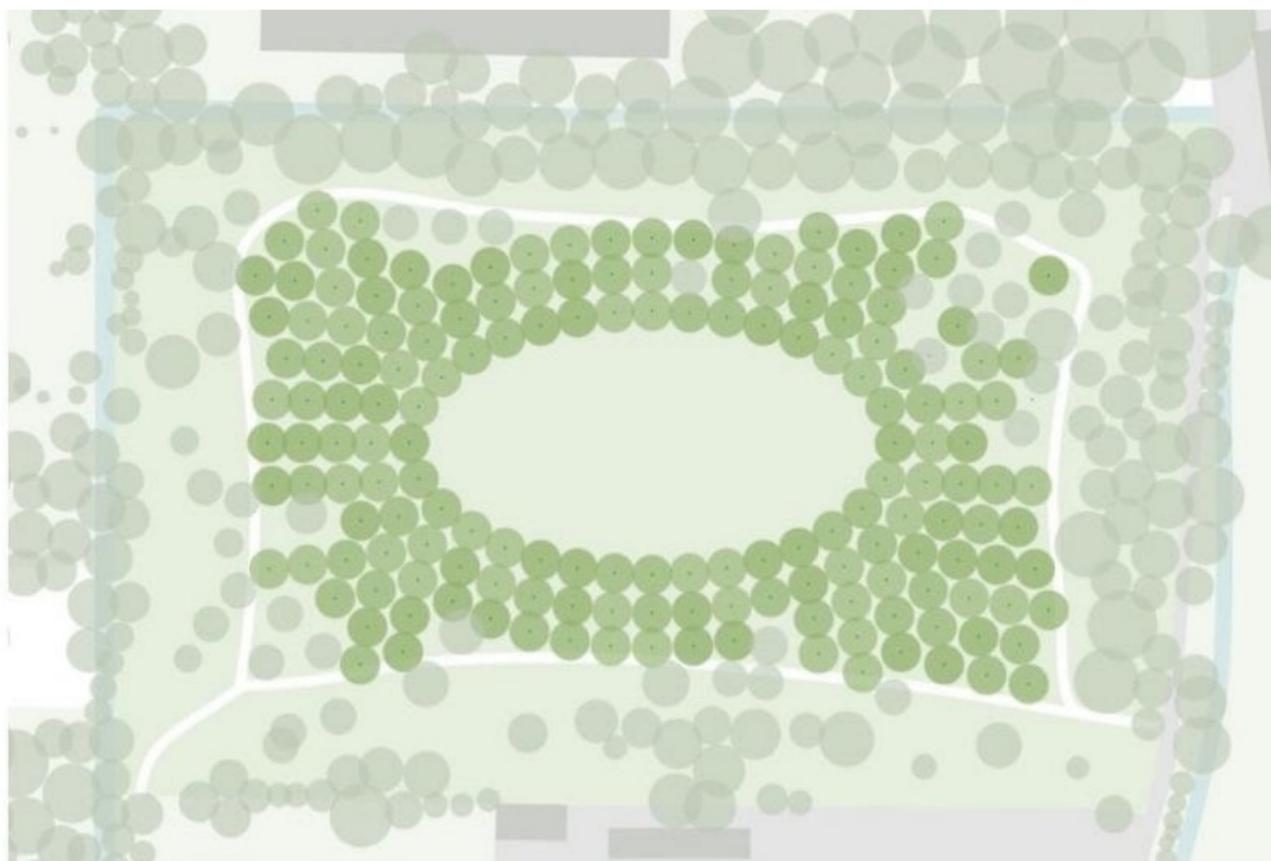
DI GIAMPAOLO VISETTI

★ 3 / 5

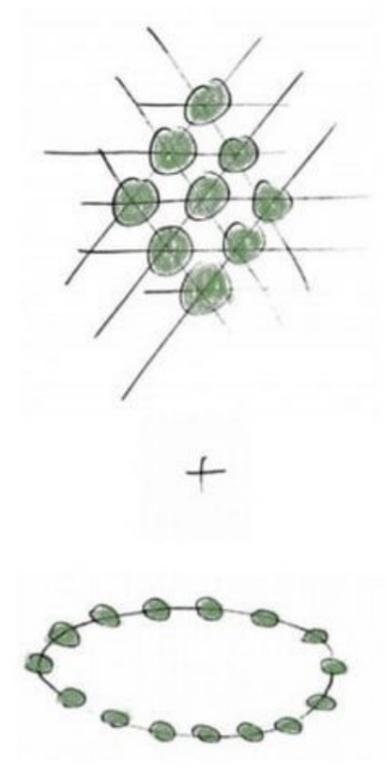
 COMMENTA CONDIVIDI

PADOVA - Un esercito di alberi per salvare le città dalle armate del virus che isola chi non uccide. Cresce già a Padova il primo parco italiano anti-Covid, pensato per il surriscaldato mondo della globalizzazione fragile, minacciato dalle pandemie. A intuire che si nasconde nella natura l'antidoto alla demolizione sociale innescata dal contagio, un team di docenti universitari e scienziati, guidati da

Renzo Piano e **Stefano Mancuso**. Con loro, da protagonisti, anche neolaureati, studenti e soprattutto gli abitanti del quartiere in cui il parco sta nascendo. A unirli, l'idea che se durante le settimane disperate del lockdown le persone avessero potuto sedersi sotto un albero, restando insieme con un pezzo di prato sotto i piedi e con il cielo sopra la testa, il dolore sarebbe risultato meno insopportabile.



Radura ellittica, assi 64, 32 m, area 2100 m² circa
167 nuovi alberi
pianta



Le origini geometriche

Una sconfitta, per i sindaci, chiudere perfino le aree verdi, o imporre il divieto di correre. Nel Nordest sconvolto dal coronavirus viene così piantato il parco dei Salici, che previene una possibile riesplorazione autunnale degli infetti. "La maggioranza - dice **Edoardo Narne**, docente del dipartimento Icea dell'università di Padova e coordinatore del Gruppo G124, voluto da Piano - vive in case piccole e vecchie, progettate come basi urbane di una massa che passa la vita sul posto di lavoro. Cambiare modello residenziale richiede anni: per offrire a tutti l'opportunità di evitare la condanna alla solitudine, senza esporsi al rischio del contagio, bastano invece poche settimane".





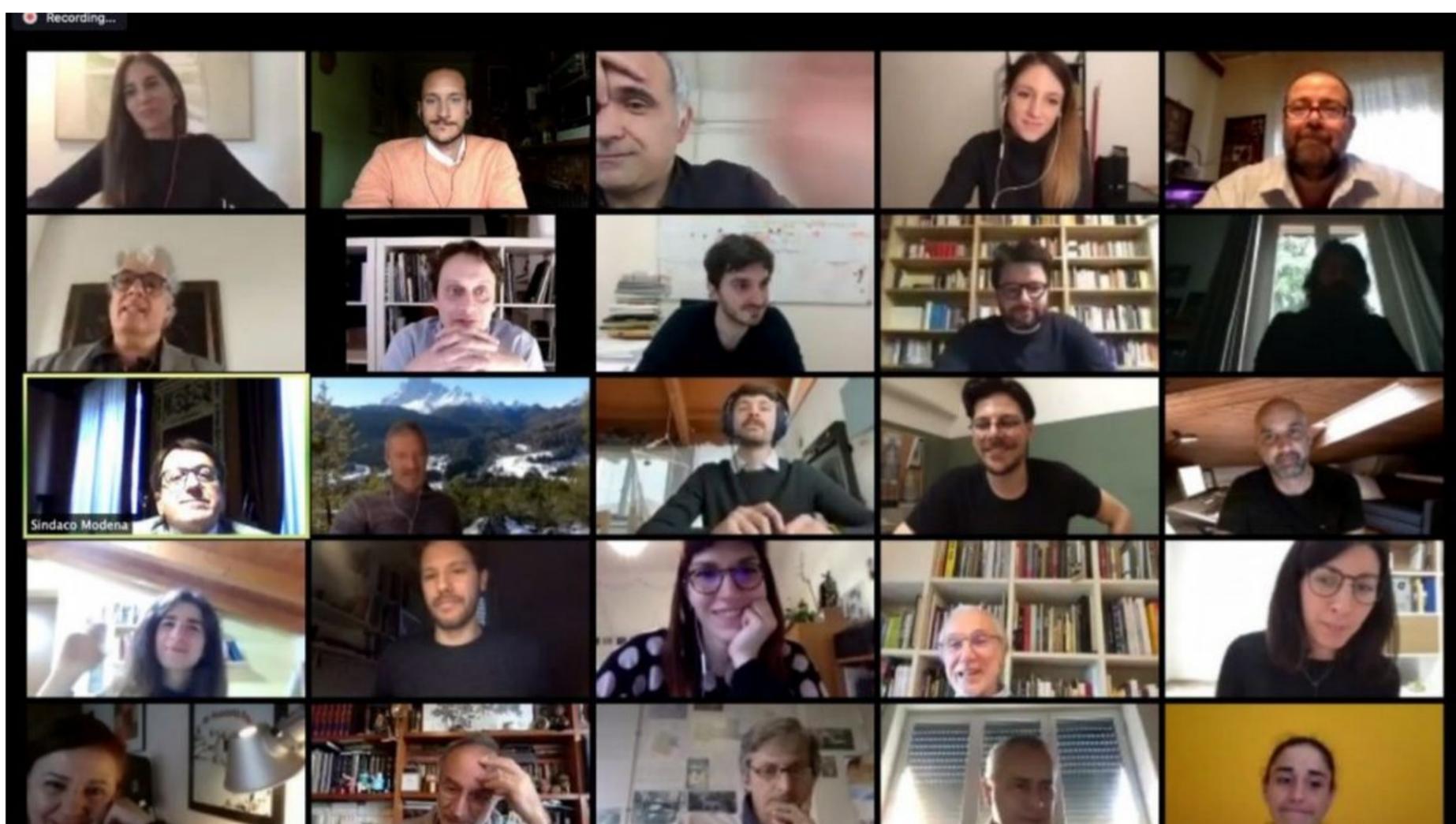
il parco 0-2 anni

La risposta è questo primo parco anti-Covid, tre ettari divisi in due, oggi in abbandono nel popolare quartiere Guizza, periferia sud di Padova. Sul vasto prato rettangolare stanno per essere piantati 627 alberi, decine di specie selezionate da architetti e botanici attenti alla biodiversità e alla bellezza. Ogni pianta si troverà a cinque o sei metri di distanza da quelle vicine, posizionate per formare dei piccoli salotti vegetali. "Per i primi tre anni - spiega Narne a *Repubblica* - gli alberi verranno aiutati a crescere da tutori in legno, che li proteggono dal vento. Questi però, grazie agli studi della prossimica, sono stati trasformati in sedie e panchine di legno. Le persone possono sedersi e parlare tra loro in piena sicurezza e senza protezioni, anche in tempi di epidemia".



Un parco per l'umanità costretta alle giuste distanze, ma pure per quella che non accetta più la distanza politica delle scelte collettive. La gente del quartiere non si limita così a mettere a dimora gli alberi: costruisce anche tutori e sedute, finanzia, adotta e cura piante e panchine, trasforma l'area in una grande e viva residenza comune. "Assieme al senatore Piano e ai neolaureati che hanno vinto le borse di studio che lui ha offerto - dice Narne - abbiamo disegnato le strutture che nello stesso tempo aiutano gli alberi a stare in piedi e gli esseri umani a stare seduti sotto di loro. Il risultato si chiama Vizha, nome longobardo della Guizza, che significa proprio bosco: è un kit in 16 pezzi, costo 25 euro, ordinato in una scatola e montabile facilmente grazie a istruzioni essenziali. In questi giorni è in corso il crowdfunding online che offre a chiunque la possibilità di collocare la sua Vizha nel parco".

L'opera, dopo la convenzione firmata da Comune, Università e Gruppo GI24, nascerà in due fine settimana di luglio e ogni partecipante al progetto sarà supportato da uno studente volontario. Entro agosto vedrà poi la luce anche un padiglione in legno da 30 metri quadri, progettato per fungere da palco per concerti ed eventi, aula per lezioni scolastiche all'aperto, spazio per feste "distanziate", o piattaforma per ginnastica e yoga. Il suo posto è al centro di un'ellisse disegnata da 167 tra carpini, aceri e frassini, ideata per collegare idealmente il parco al passato romano e galileiano di Padova.



E' stata la popolazione, a proporre un luogo dove vivere insieme in tempi d'emergenza. Durante il lockdown agli abitanti della Guizza è stato inviato un questionario online: oltre 600 hanno risposto inviando idee e trovandosi a discuterne in Rete. Il parco anti-Covid è stato così diviso in aree adatte a tutti: una per i giochi dei bambini, una per lo sport, una per il relax, una per la meditazione, una per la socializzazione, una per spettacolo, didattica ed eventi culturali, una per i pic nic delle famiglie.



"L'impegno - dice Narne - è realizzare rapidamente un'idea utile, in modo concreto, cercando la bellezza e creando un modello replicabile ovunque. Costa 130 mila euro: fondi pubblici e guadagni privati, zero. La risposta della gente è entusiasta: l'Istituto Cornaro, con scuola materna, elementari e medie sorge accanto al parco e ha già chiesto di poter tenere lezioni all'aperto, viste le difficoltà poste dalla riapertura". L'atto finale tra settembre e ottobre: residenti, studenti, botanici e paesaggisti, approfittando della stagione più fresca e umida che precede il fermo vegetativo, planteranno i 627 alberi. Il parco dei Salici sarà così ultimato entro l'autunno, pronto per reggere l'urto di un'eventuale recrudescenza della pandemia. "Per ammirarne la giovinezza - dice Narne - serviranno dieci anni. Nel frattempo godiamoci la sua infanzia". Sono i tempi, lenti ma inarrestabili, della natura. Il prodigio dell'uomo, sulla terra sconvolta dal virus, è pensare subito e seriamente al futuro.